

Staino



Giacomo Tortorici Sono solidale con i lavoratori e con tutti coloro ai quali è impedito di fare attività sindacale

- **L'onda lunga** Anche gli operai della Maserati aderiscono all'iniziativa ed entrano col giornale
 → **Stessa scena** nelle scuole e negli atenei. Bersani a Youdem: «Fiat rimedi all'offesa o mi sentirà»

Con l'Unità in fabbrica La nostra sfida in nome della libertà

Una «rivolta» pacifica: in fabbrica, a scuola con l'Unità in tasca. In redazione arrivano centinaia di messaggi e foto di politici, intellettuali e lettori che espongono il nostro giornale come un simbolo identitario.

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

In fabbrica, alla Maserati di Modena, i lavoratori entrano con l'Unità in mano. A cominciare dalla catena di montaggio dello storico marchio di via Ciro Menotti, quando suona la prima campanella la giornata di mobilitazione a difesa de l'Unità è già cominciata. E se il posto di lavoro è l'autobus, a Roma un 716 passa con il giornale fondato da Gramsci piazzato in bella vista sul cruscotto dall'autista del mezzo pubblico.

La Cgil aveva lanciato il suo appello prima del weekend, dopo la decisione della Fiat di far sparire dai suoi stabilimenti le bacheche dei sindacati che esponevano il quotidiano. «Portiamo una copia de

l'Unità in tutti i luoghi di lavoro, difendiamo la libertà di stampa», era il grido di battaglia del sindacato. Ieri, prima giornata lavorativa, la risposta è arrivata massiccia. Col sapore di una battaglia che ricorda altri tempi ma contagiosa come può esserlo soltanto nell'era dei social network.

A scuola, in ufficio, in fabbrica, in tanti, tantissimi, raccontano di essersi presentati mostrando il quotidiano, mentre su Internet esplose la campagna «Io sto con l'Unità», tenuta alta anche dalle foto-ritratto di sostenitori con il giornale in mano. Gente normale, ragazzi, studenti, con il segretario della Cgil Susanna Camusso già di prima mattina intenta a leggere il quotidiano.

«Voglio vedere se la Fiat ha qualcosa da dire. Sto aspettando di capire se in questi giorni questa offesa viene rimediata», contesta un Pier Luigi Bersani decisamente irritato dall'«espulsione» decisa dalla Fiat. Per adesso «posso anche far finta di credere che sia stato uno sbaglio, ma se la prossima settimana Fiat ancora non ha rimediato a questa offesa, allora mi

sentono», dice il leader del Pd a Youdem tv, che l'indignazione di chi si schiera a difesa de l'Unità e del diritto all'informazione la sta documentando con una serie di video-interviste, da quella al direttore di Radio Tre Marino Sinibaldi al presidente della Federazione nazionale della stampa Roberto Natale, fino all'ex ministro alle Comunicazioni Paolo Gentiloni e a Carlo Rognoni.

CONTRO LO SBULLONAMENTO

Mentre si moltiplicano i messaggi di solidarietà da tutta Italia, arrivano anche le foto del segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, e del leader di Sel Nichi Vendola.

Che «in questo momento vi sia un vulnus per quanto riguarda la democrazia nei luoghi di lavoro lo dimostra anche questa vicenda de l'Unità», sottolinea il responsabile Economia del Pd, Stefano Fassina, che coglie l'occasione per rilanciare: «per questo motivo ho detto che il Pd dovrebbe aderire alla manifestazione del 9 marzo», quella della Fiom. «L'esclusione, proprio all'interno di una fabbrica, di questa voce democratica è un atto grave, anche per il valore simbolico che ha», rincara la dose, intanto, il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli, mentre a Bologna il Pd assicura che a difesa de l'Unità userà la sua bacheca in consiglio comunale. E la battaglia continuerà al grido di «al lavoro con un quotidiano», conferma la Cgil, che ieri ha approvato un ordine del giorno per chiedere alla Fiat di ritirare il provvedimento affinché sia ripristinato «il principio di diffusione della libera informazione, costituzionalmente garantito». ♦



Hannes Swoboda
Presidente dell'Alleanza dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo

«Desidero esprimere la mia solidarietà a «l'Unità» che sta subendo una censura inaccettabile da un importante gruppo industriale, la Fiat.

La decisione di bandire «l'Unità» dalle sue fabbriche è un'ulteriore espressione di una preoccupante deriva verso logiche anacronistiche e inaccettabili che appartengono a una cultura industriale regressiva dove i lavoratori non sono cittadini, lettori, titolari di diritti ma solo segmenti passivi del ciclo produttivo. Le fabbriche devono essere luoghi dove le idee possono circolare, il dibattito è libero, i giornali non sono vietati ed i lavoratori possono far valere i loro diritti».